

L'EDITORIALE

# I SALARI E I CONTRATTI DA RINNOVARE

di **Luca Caretti**

**L'**ultimo scontro, in ordine di tempo, tra sindacati e associazioni datoriali per il rinnovo di un contratto di lavoro si è consumato poche settimane fa ed è avvenuto tra le organizzazioni sindacali Filcams Cgil, Fisascat **Cisl**, Uiltucs Uil e Federdistribuzione, la controparte datoriale che riunisce importanti gruppi privati della Grande distribuzione organizzata come Esselunga, Ikea, Rinascente e altri. La rottura delle trattative ha portato allo sciopero nazionale proprio alla vigilia di Pasqua. Il pomo della discordia non sarebbe tanto l'aumento economico — la richiesta di 240 euro è in linea con gli incrementi retributivi riconosciuti da altre organizzazioni datoriali del settore come Confcommercio e Confesercenti — quanto piuttosto la parte normativa. Per i sindacati di categoria si tratta di un peggioramento delle condizioni lavorative e di un passo indietro inaccettabile sul versante dei diritti. Per questo colpisce favorevolmente la decisione maturata proprio negli ultimi giorni dal gruppo Lidl, di uscire da Federdistribuzione

e di applicare il contratto di Confcommercio, firmato a fine marzo, per venire incontro ai bisogni dei lavoratori che hanno il diritto a retribuzioni dignitose dopo quattro anni di mancato rinnovo. In questo primo trimestre dell'anno, la forbice dei «Ccnl» da rinnovare, che a fine 2023 comprendeva una trentina di contratti, metà dei quali nella Pubblica amministrazione, si è ridotta ulteriormente grazie alla firma di intese importanti come quella appunto del settore Commercio e Terziario che interessa circa tre milioni di lavoratori in Italia, di cui circa 250 mila in Piemonte. Mentre resta alta l'attenzione verso il governo che in occasione della presentazione del Def (Documento di economia e finanza), deve stanziare le risorse necessarie per il rinnovo dei contratti del Pubblico Impiego, scaduti nel 2021. Il tema di fondo della contrattazione collettiva di questi ultimi anni è stato il recupero del potere d'acquisto delle retribuzioni falcidiate dall'inflazione. E proprio l'emergenza salariale, che ne è scaturita, ha favorito il dialogo e il negoziato tra imprese e i sindacati, chiamati a rispondere insieme ai bisogni crescenti dei lavoratori.

continua a pagina 11

L'EDITORIALE

## Un patto sociale sindacati Confindustria

SEGUE DALLA PRIMA

Nei giorni in cui Confindustria volta pagina, scegliendo Emanuele Orsini come suo nuovo leader, il rilancio della contrattazione anche di secondo livello (aziendale e territoriale) s'impone all'attenzione della nuova agenda politico-sindacale. Perché, se la contrattazione sembra funzionare e dare i suoi frutti nella grandi imprese, non si

può dire altrettanto nelle piccole e medie aziende che faticano invece a tenere il passo e a puntare sulla contrattazione di secondo livello come fattore di sviluppo, innovazione e competitività.

Il cambio al vertice di Confindustria potrebbe favorire anche quel nuovo «Patto Sociale», sollecitato a più riprese dalla **Cisl** in questi anni, in grado di rilanciare la crescita e la produttività,

innovare le relazioni sindacali, potenziare la contrattazione e favorire la «partecipazione» dei lavoratori alla governance aziendale, su cui proprio la **Cisl** si è spesa molto, raccogliendo quasi 400 mila firme per l'approvazione di una legge da parte del Parlamento che potrebbe vedere la luce entro la fine dell'anno.

Se il sindacato confederale italiano, tutto insieme, è stato

in grado di garantire ai lavoratori italiani una copertura contrattuale molto più estesa che nel resto d'Europa — secondo il Cnel, il tasso di copertura della contrattazione collettiva qualificata sarebbe del 97% della forza lavoro — la qualità delle nostre relazioni industriali, pur con tutte le difficoltà e contraddizioni, è ancora alta e merita di essere difesa e valorizzata.

**Luca Caretti**  
segretario **Cisl Piemonte**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

